**23 novembre 2014**

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO E ULTIMA DEL’ANNO LITURGICO  
SOLENITA’ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO  
RE DELL'UNIVERSO**

*L'Anno liturgico, che è propriamente 1' «Anno della divina Grazia», si apre, e si chiude, con la visione grandiosa e terribile del «Signore che viene» alla fine dei tempi*.

Questa festa fu introdotta da papa Pio XI, con l’enciclica “Quas primas” dell’11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell’anno. Egli intendeva reagire contemporaneamente agli eccessi del laicismo moderno che fa a meno di Dio e alle ideologie che andavano diffondendosi soprattutto in Europa (il comunismo ateo materialista, il fascismo e il nazismo).

Tale festività coincide con l’ultima domenica dell’anno liturgico, con ciò indicandosi che Cristo Redentore è Signore della storia e del tempo, a cui tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Egli è l’Alfa e l’Omega, come canta l’Apocalisse (Ap 21, 6). Gesù stesso, dinanzi a Pilato, ha affermato categoricamente la sua regalità. Alla domanda di Pilato: “Allora tu sei re?”, il Divino Redentore rispose: “Tu lo dici, io sono re” (Gv 18, 37). Il suo regno, spiegava ancora Pio XI, “principalmente spirituale e (che) attiene alle cose spirituali”, è contrapposto unicamente a quello di Satana e delle potenze delle tenebre. Tale Regno, peraltro, già mistericamente presente, troverà pieno compimento alla fine dei tempi, alla seconda venuta di Cristo, quando, quale Sommo Giudice e Re, verrà a giudicare i vivi ed i morti, separando, come il pastore, “le pecore dai capri” (Mt 25, 31 ss.). Si tratta di una realtà rivelata da Dio e da sempre professata dalla Chiesa e, da ultimo, dal Concilio Vaticano II, il quale insegnava a tal riguardo che “qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione” (costituzione “Gaudium et spes”).

*Ez 34,11-12.15-17*. Il profeta descrive la cattiva condotta delle guide i Israele e parla di Dio come del buon pastore, così Gesù si presenterà nelle pagine del vangelo.

*1 Cor 15,20-26a.28*. Ai dubbiosi abitanti di Corinto Paolo ricorda che Gesù è il nuovo Adamo, che con la sua risurrezione ha vinto la morte e consegna l’umanità al Padre.

*Mt 25,31-46*. Il vangelo ci presenta il Figlio dell’uomo nell’atto conclusivo e supremo del giudizio universale; Egli è il giudice e precisa quale sarà la materia del l’esame finale.

**31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. 32Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, 33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. 34Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, 35perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». 37Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». 40E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». 41Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». 44Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». 45Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». 46E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

*Non siamo più nell’attesa, si parla della fine della storia, del futuro. Non è il racconto di una parabola, non si tratta di una parabola di un discorso fittizio, ma piuttosto di una visione profetica delle realtà ultime. Di quello che avverrà quando tutte le genti avranno ascoltato l’annuncio del Vangelo. Questo brano è prima di tutto e soprattutto una scena giudiziaria. Il tribunale è presieduto dal Figlio dell'uomo e ognuno è alla presenza del re La struttura del brano è semplice e ben delineata: dopo una introduzione (vv. 31-33), che presenta la scenografia grandiosa del giudizio universale, segue un dittico, al suo interno parallelo ed antitetico nella successione di imperativo, spiegazione, domanda e risposta; in esso viene contrapposto il giudizio dei giusti chiamati alla destra (vv. 34-40) e dei malvagi alla sinistra (vv. 41-45) del Figlio dell’uomo; una breve conclusione (v. 46) sottolinea la diversa sorte degli uomini per il giudizio del Re e Signore supremo. Il giudizio pronunciato su ciascuno sarà per tutti motivo di stupore perché nessuno aveva coscienza di aver accolto o rifiutato il Signore stesso nei "piccoli”*.

***vv. 31-33 “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.”******“Quando il Figlio dell'uomo verrà”***il brano si apre con la solenne presentazione del giudice; egli verrà come il regale “***figlio dell'uomo***” del libro di Daniele (7,13-14), “***nella sua gloria***” già in 16,27[[1]](#footnote-1) e 19,28[[2]](#footnote-2) Gesù aveva accennato alla sua venuta “**nella gloria del Padre suo**” per dare a ciascuno secondo il proprio operato. La “***gloria***” di Cristo giudice è dunque una prerogativa divina. “***Con tutti i suoi angeli***” l'espressione si ispira a Zc 14,5[[3]](#footnote-3). Il corteo celeste, che dovrebbe assistere il Giudice sovrano nella grande inchiesta giudiziaria, ha qui una funzione di scenografica grandiosità. “***Verranno radunati tutti i popoli***”. Dio come hanno preannunciato i profeti radunerà i popoli Is 66,18b: “**Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria**.” Nell’espressione “***tutti i popoli***” è compreso anche Israele. Le vecchie distinzioni fra giudei e pagani, fra cristiani ed infedeli, sono cadute, poiché il giudizio è universale ed è fatto in base all'operato di ciascuno. “***Come il pastore separa le pecore dai capri***” per capire questa immagine dobbiamo ricordare che i greggi misti erano abituali in Palestina e alla sera il pastore separava le pecore dalle capre perché le capre di notte hanno bisogno di stare al riparo (soffrono il freddo), mentre le pecore di notte possono stare all'aria aperta, siccome le pecore hanno maggior valore, nella parabola viene loro riservato un trattamento migliore (vedi i vv. 33-34). L'immagine deriva probabilmente da Ez 34,17 (vedi prima lettura) in cui il Pastore Buono divide con cura le pecore domestiche dai capri selvatici, come il Seminatore Buono aveva promesso che avrebbe fatto con il grano buono e la zizania (13,49), come il pescatore separa i pesci commestibili da tutto il resto (13,47-50), affinché non esista confusione tra quanto è buono da quanto è cattivo ed inutile. “***Alla sua destra... alla sinistra***” La parte destra è la parte favorevole, in opposizione alla sinistra (cfr. Gen 48,13-19; Qo 10,2). Come il Figlio dell'uomo deve sedere alla destra del Padre (cfr. Sal 110,1; Mt 26,63-64; Mc 16,19; Ef 1,20; Col 3,1; Eb 1,3; 8,1; 10,12; 12,2; At 7,55).

***vv.34-36 “Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».”***Sei sono le opere di misericordia elencate da Gesù: il sei è il simbolo di una vita attiva e di opere buone; Dio aveva portato a termine la creazione in sei giorni. Nella tradizione dell'AT il sei è preparazione al riposo o completamento del sette e nell'Apocalisse sei angeli suonano la tromba durante il giudizio divino, mentre il settimo suona solo quando il mistero divino è compiuto (Ap 8,6-9, 21.11,15ss). “***Venite benedetti del Padre mio*”** il Figlio ha col Padre una relazione esclusiva e da questo legame scaturisce la benedizione di Dio verso gli uomini, che è una sovrabbondanza di amore che si riversa sugli uomini, che sono così benedetti, cioè amati, gratificati di ogni benevolenza divina. Gesù nella sua gloria regale, consegna ai buoni il regno: **“*ricevete in eredità il regno preparato per voi***”. La salvezza non è il frutto del caso o del capriccio, ma di ciò che abbiamo fatto, essa supera, però, infinitamente ogni nostro merito, l’eredità del regno è un puro dono della misericordia di Dio. E’ la famiglia di Dio che si riunisce definitivamente nella casa del Padre. Le opere buone servono per motivare il premio, o la condanna, facendole o non facendole l’uomo ha vissuto o non ha vissuto una vera relazione umana di condivisione, di carità, di bontà, di misericordia con i più bisognosi, e il regno ha le sue origini ed è stato deciso “***fin dalla creazione del mondo***”.

***vv.37-40 “Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?».  E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».”*** “***I giusti***” sono coloro che hanno operato e basta; non hanno fatto indagini se coloro che venivano aiutati se lo meritavano o no o su chi fossero. La risposta del Re è l'affermazione decisiva di tutto il brano, introdotta dalla formula solenne: “***In verità***” e l’oggetto ultimo del giudizio è l’amore per i “***fratelli più piccoli***”. E’ solo con la fede operosa che si può entrare nel regno di Dio, una fede che può essere anche implicita come è evidente in questi giusti che ignoravano di servire Dio nei più piccoli con i quali Gesù non solo si identifica, ma li chiama anche fratelli

***vv.41-45 “Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».”***La seconda parte della scena è sviluppata in parallelismo antitetico con la prima, lo stesso procedimento e la stessa materia del giudizio finale, non saranno le dottrine, la fede, la speranza, la santità, bensì tutte queste se si incarnarono nella giustizia-carità versi i fratelli. I doveri verso il prossimo sono il criterio del giudizio ultimo, sembra strano che i doveri verso Dio siano taciuti: l’onorarlo, il pregarlo, l’andare a messa ecc. sono significativamente taciuti perché il secondo comandamento è simile al primo (22,39) e san Paolo ci dice “**Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge”** (Rom 13.8).

***v.46 “E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».”***La sentenza è definitiva ed è irrevocabile, il castigo e il premio sono «**eterni**». In ultima analisi, è l'amore che determina se un uomo è buono o cattivo; se il nostro amore è attivo o inoperoso, anche l'insuccesso nel realizzare una rettitudine perfetta in altri campi sarà infrequente, e comunque sarà perdonato. Ma non esiste nessun sostituto dell'amore ricco di opere.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Cosa mi ha colpito maggiormente di queste parole di Gesù?

Se il Giudizio finale avvenisse oggi, sarei nel lato delle pecore o dei capri?

Il Signore ci ha detto in anticipo che cosa ci chiederà alla fine dei tempi, se uno studente sapesse prima e con esattezza le domande che il professore gli farà all’esame, si presenterebbe impreparato?

**Il pensiero dei Padri**

Dal volume “*Aprite la mente al vostro cuore*” di Jorge Mario Bergoglio - Papa Francesco.

«Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria» (Mt 25, 31). Perché verrà, e noi siamo in sua attesa. «Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò» (Lc 19, 15).

Sono tante le parabole in cui Gesù fa riferimento al «ritorno». «Verrà nella sua gloria», ma tale gloria non rinnegherà la realtà precedente, la realtà di Gesù vivo, «venuto nella carne» (2Gv 7). Il Signore non è solo spirito: «Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Lc 24, 39). E Nostro Signore risorto ritornerà, alla fine dei tempi, anche sotto forma di carne. Sarà così più vicino a noi, e tutta la carne vedrà la gloria di Dio (Is 60) e sarà carne gloriosa. Quel Verbo che si fece carne (Gv 1, 14) non ci giudicherà secondo i criteri di un’etica astratta o puramente «spirituale», ma in base a quel modello di vita che Egli stesso ha vissuto e che Egli stesso ha tracciato per noi. Saremo giudicati sulla scorta di quanto avremo saputo avvicinarci a «tutti gli uomini» riconoscendo in quella stessa carne il Verbo di Dio. Il Verbo fatto uomo rimette i peccati del mondo attraverso la sua passione; si carica di ogni sofferenza, di ogni colpa. Gesù si avvicina alla carne peccatrice e per salvarla offre la sua stessa carne (Col 2, 14). Gesù non «passò oltre» (Lc 10, 31ss), Egli è il buon samaritano. Noi saremo giudicati secondo quanto ci saremo accostati alla carne sofferente, secondo quanto avremo saputo vedere nell’altro il nostro «prossimo». Molte persone hanno disdegnato di avvicinarsi alla carne dei loro fratelli: sono passate oltre come il levita e il sacerdote della parabola (Lc 10, 31). Altre si sono avvicinate, ma in modo sbagliato: hanno razionalizzato il dolore rifugiandosi in luoghi comuni («la vita è fatta così»), o hanno posato il loro sguardo solo su alcuni, in maniera selettiva, oppure si sono schierate nelle fila di coloro che adornano la loro vita di frivolezze per dimenticarsi della sofferenza.

Avvicinarsi alla carne sofferente significa invece aprire il cuore, lasciarsi commuovere, mettere il dito nella piaga, portare sulle spalle il ferito, pagare due denari e alla fine farsi carico di tutte le spese. Saremo giudicati secondo quanto saremo stati capaci di seguire questo modello. E per poter comprendere il senso di tutto ciò (poiché il reale significato si coglie con l’intelligenza, col cuore e con le nostre opere), dobbiamo lasciar entrare nella nostra vita modi di pensare, di sentire e di procedere diversi da quelli a cui il mondo ci ha abituato: – amare la giustizia con la stessa sete di chi cammina nel deserto; – preferire la ricchezza della povertà alla miseria a cui conduce il benessere mondano; – aprire il cuore alla tenerezza anziché addestrarlo alla prepotenza; – cercare la pace, più forte di ogni pacifismo; – avere uno sguardo limpido, che proviene da un cuore altrettanto puro, evitando di cadere nell’avida accumulazione dei beni (Mt 23, 16). E tutto ciò concretamente si traduce nel non temere di avvicinarsi alla carne, alla carne che ha fame e sete, alla carne malata e ferita, alla carne che sta scontando la propria colpa, alla carne che non ha di che vestirsi, alla carne che conosce l’amarezza corrosiva della solitudine nata dal disprezzo. «Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò». Lo stesso re glorioso che ha avuto il coraggio di avvicinarsi alla carne sofferente. E, alla fine dei tempi, potrà godere della contemplazione di questa carne glorificata solo chi ha saputo riconoscerla e avvicinarla anche quando la sua gloria era celata dalla lordura e dalle piaghe che la ricoprivano – uomo reietto e disprezzato –, quando la sua gloria era nascosta poiché «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14) come un nostro fratello. «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. [...] In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me» (Mt 25, 40). Il Vangelo ci propone pertanto un cammino da seguire per la nostra vita. E, se contempliamo il Verbo celato nella carne, noi – creati con la stessa materia – saremo colmati dalla contemplazione della gloria di Dio. Si tratta di preparare la nostra carne a questa visione; la nostra carne sarà glorificata, la stessa carne con cui cercheremo di riconoscere il Verbo di Dio nel nostro prossimo: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita» (1Gv 1, 1).

Preparare la nostra carne alla contemplazione significa servire il prossimo e comparire quindi alla presenza di Dio, sottoporre la nostra vita all’azione del Verbo e dello Spirito per la gloria del Padre; metterla a servizio, un servizio che sfinisce e stanca: ritornare poveri, in cammino, pellegrini... Porsi con tutta la carne «alla presenza di Dio» significa anche pregare. La preghiera ci guiderà nel cammino, a volte facile, a volte insidioso, per riconoscere il Verbo nella carne sofferente, per consegnare la nostra carne alla volontà di Dio e per vivere secondo lo Spirito. La preghiera ci prepara affinché i nostri occhi vedano e contemplino il Verbo sotto forma di carne, gloriosa, che verrà per giudicare quanto saremo stati capaci di riconoscerlo nella carne del prossimo.

PREGHIAMO

 O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.” [↑](#footnote-ref-1)
2. “E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi.” [↑](#footnote-ref-3)